

Dante luce nella “selva oscura”

“Un profeta di speranza e un annunciatore della liberazione per ogni uomo e donna”. È quanto Papa Francesco scrive di Dante Alighieri, nel giorno in cui si celebrano i 750 anni dalla nascita del sommo poeta.

La Chiesa e Dante Alighieri

La Chiesa, attraverso le parole e le azioni dei Papi, più volte onora Dante Alighieri, tenendo nella giusta considerazione la sua opera, per il suo profondo rapporto con la fede cristiana e con la riflessione teologica e filosofica. Nei recenti anniversari danteschi, i Pontefici tributano al Sommo Poeta uno straordinario onore, dedicandogli importanti documenti magisteriali, che evidenziano la continuità nell’interesse e nella volontà di conoscenza e valorizzazione della sua figura.

Tutto ciò nonostante che nella Divina Commedia la critica contro la Chiesa sia molto presente: il canto XIX accusa la decadenza morale del Trono di Pietro e dei suoi successori.

La mancanza di responsabilità da parte dei papi viene criticata già all’inizio dell’Inferno: nel canto III si trovano gli ignavi e, tra questi, vi è papa Celestino V che fece il gran rifiuto e abdicò dopo solo cinque mesi in favore di Pietro Caetani, il futuro papa Bonifacio VIII. Anche per lui non sono espresse valutazioni positive, anche se nel 1300 indice il primo Giubileo della storia: Dante lo ricorda come una causa delle disgrazie dei suoi tempi.

Benedetto XV e la “In Preclara Summorum”

Con l’enciclica *In Preclara Summorum* del 30 aprile 1921, scritta in occasione delle celebrazioni del VI Centenario della morte di Dante, il Pontefice Benedetto XV intende affermare ed evidenziare l’intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro, nella convinzione che gli insegnamenti lasciatici in tutte le sue opere, ma specialmente nel suo triplice carne, possano servire quale validissima guida per gli uomini del nostro tempo.

Afferma Benedetto XV: “Il nostro Poeta durante l’intera vita professò in modo esemplare la religione cattolica, fece sua la dottrina scolastica di San Tommaso d’Aquino e fu attento conoscitore della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa”.

Tutta la Commedia, infatti, non ha altro fine che glorificare la giustizia e la provvidenza di Dio.

Paolo VI e la “Apostolica Altissimi Cantus”

Nel VII Centenario della nascita di Dante, Paolo VI con la Lettera Apostolica *Altissimi cantus*, datata 7 dicembre 1965, evidenzia nuovamente il profondo interesse della Chiesa per la figura di Dante.



Con tale documento inoltre il Pontefice istituisce presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano una Cattedra di Studi Danteschi.

La Lettera Apostolica segue altre iniziative per esprimere la propria ammirazione e quella della Chiesa per il cantore della Divina Commedia: il 19 settembre infatti invia per la tomba del Poeta a Ravenna una croce d'oro, come segno della risurrezione che Dante professava; il 14 novembre fa incastonare nel Battistero di San Giovanni a Firenze un'aurea corona d'alloro.

Paolo VI spesso ricorda che Dante gli è stato sempre presente durante tutta la durata del Concilio Vaticano II. Al suo termine ha donato a tutti i partecipanti una pregiata edizione della Divina Commedia, perché avessero in mano giorno e notte una copia del sublime capolavoro.

Nella già citata Lettera Apostolica riprende l'affermazione di Benedetto XV: Dante è Nostro. Nostro nel senso di universale, ma anche nostro nel senso della fede cattolica.

Papa Montini individua nella Commedia un fine pratico e trasformante, poiché non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in ultimo di cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso.

Benedetto XVI

Benedetto XVI non è meno legato a Dante dei suoi Predecessori e più volte, già da Cardinale, ricordava e citava il Sommo Poeta.

Il Pontefice afferma che la visione del Poeta è stata decisiva per cercare di recuperare il vero significato della parola amore. L'escursione cosmica, in cui Dante nella sua Divina Commedia vuole coinvolgere il lettore, finisce davanti alla Luce perenne che è Dio stesso, "davanti a quella Luce che al contempo è l'amor che move il sole e l'altre stelle".

Se da un lato - prosegue il Papa - nella visione dantesca viene a galla il nesso tra fede e ragione, tra ricerca dell'uomo e risposta di Dio, dall'altro emerge anche la radicale novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano.

Un altro riferimento a Dante viene fatto in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione del 2006,

Benedetto XVI, durante l'Angelus, si chiede perché, tra tutte le donne, Dio abbia scelto proprio Maria di Nazaret.

La risposta del Papa parte dalla Scrittura e termina con la poesia: nel Vangelo si pone in evidenza la sua umiltà. E Dante conclude nell'ultimo Canto del Paradiso: "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio".

Nel sesto centenario della morte, Benedetto XVI invita a considerare l'importanza di una corretta e non riduttiva



lettura dell'opera di Dante soprattutto nella formazione scolastica ed universitaria.

Papa Francesco

Secondo Francesco, Dante Alighieri è artista di altissimo valore universale che ha ancora tanto da dire e da donare a quanti sono desiderosi di proseguire la via dell'autentica conoscenza. E' il poeta della possibilità di riscatto e del cambiamento profondo, per il quale "nessuna natural bugia" (nessuna umana debolezza) potrà risultare così impraticabile da impedire all'uomo che lo vuole di riuscire a riveder le stelle.

Il Pontefice ravvisa nei versi immortali di Dante un aspetto potente di quel rinnovamento che nasce da un cuore che si apre a una dimensione più grande. Ci invita ancora una volta – scrive nel suo messaggio – a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana. Del resto, osserva, tutta la Commedia può essere letta come un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico. Come un paradigma di ogni autentico viaggio in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce, l'aiuola che ci fa tanto feroci.

Francesco ricorda l'ammirazione nutrita nei secoli dai suoi predecessori per l'Alighieri, per conferire un tratto di bellezza a un aspetto del loro magistero e soprattutto per constatare come la fede abbia potuto ispirare parole così in-tramontabili.

Anche Giovanni Paolo II, rammenta il Papa, ha fatto spesso riferimento alle opere dell'Alighieri ed ha definito la Commedia un racconto teologico col quale Dante ha fatto sì che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano. "Nella prima Enciclica, Lumen fidei, scrive Francesco, ho scelto anch'io di attingere a quell'immenso patrimonio di immagini, di simboli, di valori costituito dall'opera dantesca quando per descrivere la luce della fede, luce da riscoprire e recuperare affinché illumini tutta l'esistenza umana, mi sono basato proprio sulle suggestive parole del Poeta, che la rappresenta come favilla, che si dilata in fiamma poi vivace e come stella in cielo in me scintilla".

Papa Bergoglio, facendo un compendio di quanto fatto anche dai suoi predecessori, conclude: "Onorando Dante Alighieri, noi potremo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla meta sognata e desiderata da ogni uomo: 'L'amor che move il sole e l'altre stelle'".

Fabrizio Fabrini

